



La nave romana «fundulea» colpita lunedì scorso

### Le navi italiane nel Golfo Smentito un incidente fra la «Scirocco» e una fregata iraniana

Lo stato maggiore della Marina ha smentito la notizia, diffusa da fonti marittime del Golfo, di un incidente tra la fregata italiana «Scirocco» e una nave da guerra iraniana: si è trattato di un normale «incontro in mare», con reciproci regolamentari saluti. Il governo italiano ha intanto dato il suo gradimento al nuovo ambasciatore della Repubblica Islamica iraniana a Roma, Hamid Abutalebi.

GIANCARLO LANNUCCI

ROMA Falso allarme dunque per quel che riguarda la navigazione delle fregate italiane nelle acque del Golfo. L'altro ieri fonti armatoriali del Bahrain e di Dubai avevano diffuso la notizia di un incidente tra la fregata «Scirocco» (che sta scortando la petroliera «Astra», della compagnia Navigazione Alta Italia) e una unità da guerra iraniana, probabilmente la fregata «Alvand». Secondo le fonti la fregata italiana aveva intanto allineato la rotta, di allontanarsi, il che era avvenuto dopo che dallo «Scirocco» erano stati brandeggiati i cannoni. «Siete sulla nostra rotta, allontanatevi. Chiarite le vostre intenzioni», avrebbe intimato lo «Scirocco». La conversazione radio è stata riferita da un operatore di una società di soccorso marittimo di Dubai il quale ha aggiunto: «Gli italiani hanno puntato le loro artiglierie sulla fregata iraniana e, dopo una breve pausa, gli iraniani si sono allontanati».

Ma ora, come si è detto, lo stato maggiore della Marina ha smentito queste affermazioni, fornendo dell'episodio una versione del tutto diversa. Lo «Scirocco» ha soltanto incrociato, in navigazione nel settore meridionale del Golfo, una fregata della marina iraniana e con essa ha scambiato saluti, come avviene in simili circostanze tra marine da guerra di diversi paesi. Un atto non assolutamente di ostilità, ma di normale routine marittima. Le fonti dello stato maggiore non hanno precisato se lo «scambio di saluti» sia avvenuto a mezzo bandiere o via radio, in quest'ultima ipotesi si spiegherebbe l'equivoco in cui sono caduti gli operatori di Dubai. Va ricordato che l'altro ieri le navi da guerra iraniane sono le uniche, fra quelle occidentali presenti nel Golfo, ad avere scortato una petroliera, la «Anbronia», verso un terminale iraniano, e precisamente quello dell'isola di Larak.

### L'Avana promette «un'amnistia» Truppe speciali ad Atlanta nelle carceri dove i cubani sono in rivolta

NEW YORK Sempre più esplosiva la situazione nelle carceri cubani in rivolta ad Atlanta. Si teme una nuova rivolta. I detenuti in rivolta hanno preso altri 25 ostaggi dopo essersi impadroniti dell'infirmeria. Al momento c'è almeno un morto, anche se per cause non ancora accertate. Ad Atlanta, dove la tensione è maggiore, sono arrivate le truppe speciali, Aviotrasporto con due giganteschi elicotteri militari da una base della Florida meridionale. Per fornire assistenza tecnica è decollato il Pentagono. La tensione all'esterno del complesso ha raggiunto l'apice ieri quando una quarantina di teste di cuoio si erano precipitate all'interno e ne erano usciti con un certo numero di prigionieri ammanettati. Ma si teme che da un momento all'altro possa essere scatenato un attacco in grande stile contro i rivoltosi cubani che sono ancora padroni del penitenziario e si rip...

### Il Poup ha aperto di fatto in Comitato centrale il dibattito sui problemi del dopo-referendum Interrotta dalla polizia ieri a Varsavia una conferenza stampa del neo-partito socialista

## Scontro aperto in Polonia fra Jaruzelski e i dogmatici

A quattro giorni dal referendum popolare su riforma economica e riforma politica si è riunito ieri a Varsavia il Comitato centrale del Poup. In pratica ha aperto il dibattito sul dopo-referendum. Le conclusioni verranno tratte in dicembre sulla base dei risultati della consultazione. Scontro fra innovatori e dogmatici sul processo di democratizzazione. Attesi mutamenti al vertice.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA Due le novità del plenum del Cc del Poup aperti ieri mattina nella capitale polacca, se al referendum il «sì» non dovesse raggiungere l'agognato successo tutto dovrebbe restare bloccato, sia la riforma economica, sia la riforma politica. Per i rinnovatori invece entrano in vigore le riforme dovrebbero andare avanti, pur con un sensibile rallentamento delle misure economiche più impopolari. Viceversa, se i «sì» vinceranno, per i conservatori, il programma preparato, frutto di faticosi compromessi, sul piano politico dovrebbe rappresentare il massimo delle concessioni possibili. Per i rinnovatori, al contrario, una chiara vittoria dei «sì» soprattutto alle drastiche misure di austerità preannunciate, significherebbe un invito al governo ad andare avanti con più decisione, allargando le maglie delle misure politiche liberalizzatrici.

Il problema si presenterà concretamente, fra l'altro, nel momento in cui si dovrà elaborare la nuova legge sul diritto di associazione. Principio ispiratore della legge, ha detto martedì in una conferenza stampa il portavoce del governo, Jerzy Urban, sarà che «tutto ciò che non è vietato e permesso». Appunto, ma sin dove arriveranno i veti? Proprio ieri pomeriggio, per la seconda volta in dieci giorni, la polizia ha interrotto una conferenza stampa dell'appena fondato partito socialista. L'incontro dei dirigenti del Ps con alcuni giornalisti stranieri si svolgeva in un appartamento privato. La polizia ha controllato i documenti di tutti i presenti e fermato il proprietario dell'appartamento. Subito dopo la fondazione il Ps era stato dichiarato illegale dal governo in quanto, come disse Urban «questa parodia di partito non si adatta alla formula di «pluralismo socialista».

### Tv di Belgrado Licenziato il redattore capo

BELGRADO Diffusione di «informazioni univoche e parziali» questa l'accusa che è costata il licenziamento a Mihailo Eric, redattore capo e responsabile delle informazioni della televisione di Belgrado. Nel darne notizia, la stampa jugoslava commenta: «Eric si è reso responsabile di numerosi errori che hanno avuto conseguenze sfavorevoli nell'opinione pubblica». La decisione sul licenziamento è stata presa dalla presidenza dell'Alleanza socialista della Serbia. Le informazioni univoche e parziali riguarderebbero una sessione del comitato centrale della Lega dei comunisti della Serbia, durante la quale si sarebbero manifestate divergenze sulla politica seguita per risolvere il problema delle attività separatiste nella provincia autonoma serba del Kosovo. Eric riferì i termini del dibattito nei notiziari televisivi. Eric - a quanto dicono gli osservatori - avrebbe ferito la suscettibilità di qualche dirigente della Lega.

### Incontro a Roma con Mikalkov Il presidente dell'Unione degli scrittori ambasciatore della glasnost

ROMA Eltsin? «Un uomo in gamba gran lavoratore con un forte desiderio di fare ma anche un massimalista». Così dice Serghy Mikalkov, presidente dell'unione degli scrittori russi in Italia in questi giorni a capo di una delegazione di poeti e critici per una serie di conferenze Mikalkov (che è anche il padre di Nikita il regista di Oci Ciorno) è una stonco esponente della salute sovietica e qualcuno gli chiede come si potrebbe rappresentare una pièce dal titolo morte e resurrezione di Eltsin. Ma lui taglia corto: «Non è cosa questa, da satira. Caso mai può riguardare la tragedia».



Manifesti per il referendum nelle vie di Varsavia

che dei risultati del referendum. E sul dopo le tesi sono nettamente contrapposte. Per i conservatori, se al referendum il «sì» non dovesse raggiungere l'agognato successo tutto dovrebbe restare bloccato, sia la riforma economica, sia la riforma politica. Per i rinnovatori invece entrano in vigore le riforme dovrebbero andare avanti, pur con un sensibile rallentamento delle misure economiche più impopolari. Viceversa, se i «sì» vinceranno, per i conservatori, il programma preparato, frutto di faticosi compromessi, sul piano politico dovrebbe rappresentare il massimo delle concessioni possibili. Per i rinnovatori, al contrario, una chiara vittoria dei «sì» soprattutto alle drastiche misure di austerità preannunciate, significherebbe un invito al governo ad andare avanti con più decisione, allargando le maglie delle misure politiche liberalizzatrici.

Trarre tutte le conseguenze dall'esito del referendum significa anche, per il Cc del Poup, adottare alcune decisioni di inquadramento Henryk Bednarski, per esempio, nominato ministro dell'Istruzione alla fine di ottobre, dovrebbe rinunciare all'incarico di segretario del Cc. Ugualmente Bogumil Ferenczaj, già primo segretario del Poup a Katowice, divenuto ministro delle Costituzioni, dovrebbe lasciare l'ufficio politico di cui è membro supplente. Dall'ufficio politico e dalla segreteria dovrebbe uscire anche Jan Glowczyk, attualmente responsabile per la propaganda. Gli ultimi due esponenti sono noti per le loro posizioni conservatrici. Bednarski, intervenendo ieri nel dibattito ha sostenuto invece che il rinnovamento è una tappa giusta nello sviluppo del socialismo.

Già in sede di governo, con il ripasso di ottobre, i dogmatici avevano perso il controllo di due posti chiave per la riforma economica. La commissione per la pianificazione e il settore dell'Industria Nuovo capo della pianificazione divenne il vice primo ministro Zdzislaw Sadowski, entrato nel governo appena nella primavera scorsa. Professore di economia, non iscritto al partito, Sadowski gode fama di critico moderato della pianificazione centralizzata. L'intero settore industriale fu invece affidato al nuovo ministro dell'Industria Jerzy Bal, manager di successo, già direttore di una grande fabbrica di televisori a colori. Per l'occasione nel dicastero vennero unificati ben 4 ex ministeri «settoriali»: Industria mineraria ed energetica, chimica e industria leggera, metallurgia e costruzione di macchinario, materie prime e combustibili.

### Nuova tensione in Salvador D'Aubuisson sotto accusa «Ha fatto uccidere l'arcivescovo Romero»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

SAN SALVADOR È cominciato il dialogo a distanza tra i dirigenti del Fronte democratico rivoluzionario rientrati in patria ed il governo del presidente Duarte. Un dialogo non facile e non privo di duri scontri polemici. Duarte, in una conferenza stampa, ha affermato che «in assenza di una aperta condanna dei metodi della violenza», considerava «Ungo e Zamora responsabili di tutti i crimini che la guerriglia ha commesso e commetterà». Ed ha addirittura avanzato il sospetto che la stessa guerriglia potesse, per ragioni propagandistiche, attentare alla vita dei dirigenti rientrati. Ungo ha replicato definendo «irresponsabile» l'atteggiamento del presidente, le cui dichiarazioni, ha detto, rappresentano «un invito agli squadroni della morte».

L'impatto del ritorno dei dirigenti del Fdr sull'opinione pubblica salvadoregna è stato notevole. Lunedì notte una grande festa popolare in ha accolto nella piazza della cattedrale «Se siamo tornati - ha detto Ungo - non è perché noi salvadori in siano segnali di una positiva evoluzione democratica. Tutt'altro. Nel settore imprenditoriale, tra i militari e nel governo, si sono accentuate le tendenze alla repressione. Le nostre vite sono in pericolo oggi come erano in pericolo ieri. Ma in tutto il Centroamerica è scoccata l'ora della pace, ed in Salvador il movimento popolare va ogni giorno di più assumendo un ruolo di protagonista. Siamo tornati per dare voce politica a questa volontà di pace e di giustizia».

I dirigenti del Fdr, che resteranno nel paese fino alla fine della settimana, hanno programmato una lunga serie di incontri con organizzazioni politiche e sindacali «ivi comprese - dice Ungo - le forze della destra moderata e la Unoc, il sindacato formato dalla Democrazia cristiana. Abbiamo elaborato una piattaforma di discussione di 14 punti attorno alla quale è possibile un'ampia convergenza». Tutto questo, ha detto ancora Ungo, è parte di una strategia comune con le organizzazioni guerrigliere del Fmln, le quali, in un comunicato, hanno definito «una scelta coraggiosa» la decisione del Fdr, dichiarando anche, per tutta la durata della visita, un cessate il fuoco unilaterale.

Duarte ha tentato di controbilanciare, con una serie di conferenze stampa, gli effetti del ritorno dei leader esiliati. Il suo asso nella manica, giacché «a puntato», è stato l'annuncio della scoperta degli assassini di monsignor Romero, ucciso dagli squadroni della morte nel marzo del 1980. «Con questo - ha melodrammaticamente affermato il presidente - mantengo la promessa che feci al popolo salvadoregno quando assunsi il potere».

Le nuove accuse si basano sulle dichiarazioni di Amado Antonio Garay, di tempo emigrato negli Stati Uniti e, ai tempi dell'omicidio, aiutante del capitano dell'esercito Álvaro Saravia. Fu il capitano che dette a Garay l'ordine di trasportare sul luogo del delitto il killer, rimasto sconosciuto, che doveva uccidere Romero Saravia, a sua volta, avrebbe obbedito a ordini ricevuti da Roberto D'Aubuisson, leader del partito di destra Arena, avversario di Duarte nelle ultime presidenziali e già più volte indicato come possibile ispiratore dell'omicidio dell'arcivescovo di San Salvador Saravia - che è anni fa, dopo essere stato coinvolto in una vicenda di traffico di droga, era fuggito negli Stati Uniti - è stato arrestato martedì a Miami per violazione delle leggi sull'emigrazione e si attende ora la sua estradizione. D'Aubuisson - attualmente protetto dall'immunità parlamentare - ha definito «propagandistiche» le affermazioni di Duarte e lo ha sfidato ad un pubblico dibattito.

### Due anni dopo «Baby Doc» Fra omicidi e violenze Haiti va alle urne per darsi un nuovo governo

PORT AU PRINCE Incendi di sedi elettorali, uccisioni e violenze nelle strade della capitale in pieno giorno, candidati presidenziali minacciati di morte ad appena tre giorni dalla data fissata per la celebrazione di quelle che dovrebbero essere le prime elezioni libere dopo la fuga di Jean Claude «Baby Doc» Duvalier avvenuta due anni fa, è questo il drammatico clima che vive Haiti. Per le elezioni del nuovo presidente, della camera dei deputati (77 membri) e dei senatori (27), dei tre milioni di aventi diritto al voto, fino a martedì scorso risultavano registrati solo due milioni di iscritti. E gli osservatori dubitano che saranno in molti quelli che avranno il coraggio di presentarsi alle urne nel clima di terrore instaurato dai nostalgici di «Baby Doc». Dal giugno del 1981, i cori delle vittime della violenza politica sono state 60. E negli ultimi tre giorni altre quattro persone sono state uccise. A una mancata di giorni dalle consultazioni elettorali, il clima è quello di guerra: solo un negoziato si è svolto nella capitale e aperto e per l'isola continuano a scorrazzare indisturbati i temutissimi «Tonton Macoute», le bande fedeli a Duvalier, ora al servizio dell'ex ministro Claude Ramond.

### In una biblioteca ecclesiastica Berlino est, arrestati cinque ambientalisti

PAOLA VITI BERLINO EST Segnali inquietanti sul piano delle libertà civili provengono dalla Germania democratica. Già la settimana scorsa il cantautore Krawczyk aveva avuto il divieto di cantare in pubblico, dopo essersi esibito in uno spettacolo in una chiesa di Berlino Est nel quale si richiamava alla nuova linea di Gorbaciov. L'altra notte poi una quindicina di funzionari della procura della Repubblica e agenti della Stasi (la pubblica sicurezza) di Berlino Est hanno effettuato una perquisizione improvvisa in quella che da circa un anno costituisce il principale luogo di aggregazione del dissenso, cioè la Biblioteca ecologica (Umweltbibliothek). Al momento dell'irruzione delle forze dell'ordine vi si trovavano raccolte circa venti persone, cinque delle quali sono state fermate e condotte in carcere con l'accusa di avere contravvenuto all'articolo 218 che riguardava il divieto di associazione. Per adesso soltanto un ragazzo di 14 anni è stato rimesso in libertà. La biblioteca, che comprende anche una galleria e un caffè, si trova in un edificio appartenente alla Chiesa evangelica e grazie alla sua copertura era stato possibile fino a ieri stampare un bollettino di controinformazione sui temi dell'inquinamento ambientale e sui rispetti dei diritti umani nei paesi socialisti. Adesso la stampatrice è stata sequestrata e con essa anche i bollettini, vari manoscritti e riviste occidentali proibite che erano state introdotte clandestinamente. Da quando la Rdt esiste è la prima volta che forze di polizia penetrano in locali di proprietà ecclesiastica. Al momento non è chiaro se la biblioteca sia stata chiusa definitivamente o se potrà riprendere la sua attività.

### Imbarazzata messa a punto sulla «Sovietskaja Rossija» Eltsin «non ha sentito ragioni» E la ferita è ancora aperta

MOSCA Segno nettissimo della fenta profonda e ancora aperta del «caso Eltsin» è apparso su «Sovietskaja Rossija» di martedì scorso l'ampio articolo («difficile lezione») firmato dall'operaio capo squadra Zavorozniky. Qualtre colonne di pombo per fornire qualche risposta ai numerosi interrogativi che continuano a circolare, irrisolti, tra la gente della capitale Zavorozniky - che è anche membro del Cc del Pcus e che intervenne per ultimo al Plenum di ottobre con un duro discorso contro Eltsin - risponde ammettendo apertamente di aver ascoltato «qua e là, chiacchiere vacue ipotesi e questioni infondate di chi chiede spiegazione «con incredulità e dolore» o «con la presunzione maliziosa di sapere tutto». È la presa d'atto che al Cremlino sono giunti con forza gli echi dell'opinione popolare. E Zavorozniky si adopera a rispondere in primo luogo agli «scettici» spiega che non è vero che il resoconto del discorso di Eltsin al Plenum di Mosca sia stato dato in forma censurata. Al contrario, afferma, il suo è stato l'unico discorso dato per intero, esattamente come fu pronunciato. «E per quanto concerne il fatto che esso appare incoerente, ciò è vero. E ascoltato fu penoso. Ha parlato lentamente, sordamente, come non fosse in sé». Per quanto riguarda il suo intervento al Plenum di ottobre (quello di cui non si conosce il contenuto ndr) Zavorozniky afferma che era ben lungi dal contenere un «programma», una «concezione organica» solo «qualche frase magniloquente». Il resto, in pratica lo ha riassunto Mikhail Gorbaciov aprendo il plenum del comitato di partito moscovita. Cosa risponderà a coloro che - come racconta di aver sentito dire Zavorozniky - dicono «Gli siete saltati addosso?» «Scocchezze! Gli abbiamo parlato con il cuore in mano con benevolenza da compagno». È lui che non ha voluto sentire ragioni. Perfino quando Mikhail Gorbaciov gli diede l'ultima chance «Troverà in sé il compagno Eltsin la forza di sconfiggere l'ambizione? Potrà continuare a lavorare ancora?». Boris Nikolajevic ha voluto andare fino in fondo, con il suo «imprevedibile gesto».

### Avviso ai lettori

A causa dell'ampiezza del notiziario e per fornire maggiori informazioni ai lettori, siamo costretti a rinviare la pagina delle lettere e delle opinioni.